

**Raptus folle in un ospedale
La notte di Natale
aggrede un degente
e gli strappa gli occhi**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MORSELLI

REGGIO EMILIA. Notte drammatica, tra Natale e S. Stefano, in un ospedale psichiatrico di Reggio Emilia. Un anziano degente ha aggredito un compagno di stanza, addormentato e immobilizzato nel letto, strappandogli i bulbi oculari dalle orbite. Il povero, subito sottoposto ad un delicato intervento chirurgico, rischia la cecità totale. Il procuratore della Repubblica ha aperto un'inchiesta.

Non è bello né allegro, il Natale, nelle strutture sanitarie o assistenziali che ospitano anziani lungodegenti, non autosufficienti, affetti da demenza senile. Quest'anno a Villa Marchi, un istituto ospedaliero dell'Usl 9 situato alle porte della città, lungo la via Emilia per Modena, è stato addirittura agghiacciante. Un degente 66enne, probabilmente in preda ad un improvviso raptus di violenza, ha letteralmente cavato gli occhi ad un compagno di camera convalescente per altra causa e immobilizzato a letto.

L'episodio non ha avuto testimoni. Sia la direzione dell'Usl che il procuratore della Repubblica, dott. Elio Bevilacqua, stanno conducendo inchieste per accertare l'esatta dinamica dei fatti ed eventuali (ma al momento solo in via ipotetica) responsabilità del personale addetto alla sorveglianza. Dell'aggressore, trovato con le mani sporche di sangue, le autorità hanno comunicato solo le iniziali, C. Z. Si sa che è di Correggio, un paese della provincia, e che era ospite di tempo del reparto di neuro-psichiatrica di Villa Marchi. Sembra che prima della drammatica notte tra Natale e S. Stefano non avesse mai dato segni di turbolenza.

**Dalla strategia del blitz
a quella della ricerca capillare
Tre paesi della Locride
setacciati alla ricerca di Cesare**

Assedio in forze all'Aspromonte



Un gruppo di carabinieri appostati in una zona dell'Aspromonte durante i rastrellamenti di ieri

Un assedio che non ha precedenti ha chiuso in una morsa San Luca, Natlie Vecchio, Natlie Nuovo. Chiunque è entrato e uscito dai tre paesi è stato identificato, perquisito, interrogato. All'accerchiamento hanno partecipato oltre 500 uomini. L'operazione, eseguita da polizia e carabinieri, è stata decisa in un vertice in prefettura a Reggio. Di Cesare, nessuna traccia.

ALDO VARANO

LOCRI. Dal blitz all'assedio, dal pressing contro la montagna a quello contro i paesi dell'Aspromonte. Ieri mattina l'anelito s'è saldato all'improvviso con un rigore che non ha precedenti. Un vero e proprio salto strategico nell'attacco contro le coache della drangheta dei sequestri. L'attacco si è spostato dalla ricerca dei covi ai centri abitati. Sono rimasti chiusi tutti quelli della zona aspromontana che gli inquirenti considerano una specie di terminale dell'industria dei sequestri di persona. San Luca, Natlie Vecchio e Natlie Nuovo e l'intero territorio che da Belloro di Benestare congiunge le due zone, Li L'assedio; a Cirella di Platì, Carreri, Benestare, Platì, decine di posti di blocco.

L'assedio. Chiunque è entrato o uscito dalle strade che collegano i tre agglomerati al resto del mondo è stato identificato e perquisito. Le auto sono state inguinate con scrupolo puntiglioso. Tutti sono stati registrati, le banconote di grosso taglio che avevano addosso sono state controllate in

**Durante una perquisizione a Natale
sequestrata una banconota
pagata per il riscatto Celadon
«Strangio non sta collaborando»**

se dell'Anonima 5 miliardi. Anche Carlo, come Cesare, sta per passare il suo secondo Capodanno incatenato in qualche covo nascosto tra dirupi ed anfratti. Il proprietario della banconota non è stato arrestato, ma è stato costretto a firmarla prima che venisse sequestrata (tempo fa un uomo trovato in possesso di 14 banconote «sporche» non è stato condannato perché al momento in cui gliene aveva sequestrate non le aveva controllate).

Mentre perquisizioni, invece, a San Luca. Ma qui il cerchio è stato, se possibile, ancor più stretto. Inoltre, sono continuate le battute attorno a Pietra Kappa. È frugato da cima a fondo tutto il Vallone del Salice. L'assedio è stato confermato dal procuratore della Repubblica di Locri, Rocco Lombardo, che ai giornalisti ha detto: «Sono stati accerchiati alcuni paesi a nord di Bovaione, i territori dei sequestri». Poi ha aggiunto: «Sia chiaro: ho dato l'ordine tassativo di rispettare fino in fondo le leggi e i codici».

Il primo bilancio dell'assedio è stato tracciato a mezzogiorno quando si è tornati al normale lavoro di pattugliamento. In tutto, sono state controllate 204 persone, quasi tutte con precedenti penali per reati gravi. La polizia ha iniziato ad immagazzinare i dati raccolti durante l'operazione. Dentro il computer degli investigatori ci sono ora circa 20mila schede individuali: quelle di tutte le persone a

**Brindisi
Visita lampo
di Falcone**

BRINDISI. Visita lampo ieri a Brindisi del procuratore aggiunto di Palermo, Giovanni Falcone. Nonostante il massimo riserbo sulla sua permanenza in città, si è appreso che il giudice è giunto ieri - scortato dai suoi quindici agenti e carabinieri - e che ha usato quale sede operativa la prefettura dove ha ricevuto magistrati delle procure della Repubblica di Brindisi e di Lecce ed il dirigente della squadra mobile di Brindisi, dott. Urso, che in questi mesi hanno indagato sui legami tra le famiglie palermitane del Vermejo e del Marchese con il clan di Giacomo Sabatelli a Fasano (Brindisi). Quest'ultimo fu arrestato il 19 ottobre scorso assieme ad altre tredici persone durante un'operazione della polizia e dei carabinieri a Fasano, Monopoli (Bari) e Palermo dove furono catturati Giuseppe Baldi e Stefano Fontana, di 34 anni, quest'ultimo uomo di spicco dei clan mafiosi con abitudine a Torre Canne (Brindisi), che rifornisce di eroina non solo le province di Brindisi e Bari ma un'area più vasta. Ad attribuirne l'importante era stato il pentito Mannoia, nelle sue dichiarazioni al giudice Falcone, il magistrato è ripartito nel pomeriggio da Brindisi (sembra in aereo) dopo aver manifestato la volontà di avere contatti più frequenti con i magistrati da lui incontrati, a conferma degli stretti legami tra i clan mafiosi siciliani e le organizzazioni delinquenziali pugliesi.

**A Genova due operazioni, sette arresti
Deteneva eroina assistente
del centro tossicodipendenze**

Assistente sociale, addetta al servizio di riabilitazione dei tossicodipendenti, è stata arrestata dai carabinieri per detenzione di 40 grammi di eroina. Nella stessa operazione «pizzicata» una donna di 72 anni, ora agli arresti domiciliari. Intanto la guardia di finanza sequestra in porto dodici chili di cocaina arrivata dalla Colombia e destinata al mercato milanese; quattro le persone arrestate.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA NICHENZII

GENOVA. Si occupava del recupero e della riabilitazione sociale dei tossicodipendenti, ma è stata arrestata dai carabinieri con l'accusa di detenzione di sostanze stupefacenti a fini di spaccio. Si tratta di Laura Morlino, 38 anni, da un anno legata sentimentalmente ad un tossicodipendente ricattualmente in carcere; lei, invece, è già stata scarcerata, sia pure con obblighi di sorveglianza e controllo. L'operazione che l'ha messa nei guai

sono stati trovati sull'auto del giovane. Insomma: più di mezzo chilo di droga pesante (e secondo le analisi dei carabinieri) purissima nelle mani di tre sospettabili, ed ora le indagini proseguiranno per scoprire e smantellare la rete di distribuzione che faceva loro capo.

A confermare che Genova è mercato fiorente e insieme crocevia di intensi traffici di droga destinata ad altre piazze, il bilancio di un'altra importante operazione, condotta dalla guardia di finanza: sequestrati dodici chilogrammi di cocaina (per un valore approssimativo di sei miliardi di lire) e quattro persone arrestate.

Nella rete delle «Fiamme gialle» sono finiti Tancredi Arquà, di 39 anni, residente a Milano, pregiudicato; Stamatios Manolakis, 28 anni, cittadino greco, cameriere a bordo della motonave «Stefanos»;

**A Rosignano 150 genitori osteggiano un corso per adulti
Crociata razzista contro 30 senegalesi
«Fuori i neri dalla nostra scuola»**

Oltre 150 genitori sottoscrivono una petizione per impedire che una trentina di giovani immigrati senegalesi frequentino la stessa scuola dei figli. Iniziativa lodevole, dicono i genitori, ma fatta al di fuori della scuola. Il consiglio di circolo arriva ad una mediazione. Il sindaco parla di una sorta di apartheid e di fenomeni di razzismo difficili da superare.

PAOLO MALVENTI

VADA (Rosignano Marittimo). «Non siamo razzisti, ma appalliamo le condizioni in cui vivono gli immigrati e non ci sentiamo tranquilli nel sapere che frequentano le stesse aule dei nostri figli, gli stessi locali igienici». A parlare così è uno dei 155 firmatari di una petizione che è stata lanciata dai genitori della scuola «Novara» di Vada, una frazione del comune di Rosignano Marittimo in provincia di Livorno. Ritenendo che la proposta di un corso di alfabetizzazione per

adulti sia lodevole, è importante aiutare questi giovani, ma perché per fare lezione devono andare proprio nei locali della scuola? Dello stesso avviso sono le forze di minoranza del Comune, retto da un monocolore comunista, che pensano siano da preferire locali esterni alla scuola come ad esempio una palestra. La richiesta di utilizzo della struttura, fuori dall'orario scolastico (dalle 21 alle 23,30) era stata indirizzata al Comune dal centro autogestito Tou-

Ablye che ha sede in una struttura dell'Arci e dove, grazie al lavoro volontario di numerosi giovani, si svolgono attività di questo tipo. Una richiesta che intendeva forzare il muro della tolleranza per iniziare la strada della integrazione sociale. Ma la risposta è stata delle più dure. Accampando problemi di ordine igienico e sanitario 155 genitori hanno aperto la strada all'apartheid anche in Toscana. Come? Proponendo di separare spiagge, locali, autobus e scuole per i bianchi da quelle dei neri. Le motivazioni? Necessità di garantire condizioni di sicurezza per la salute dei figli, garanzie igienico-sanitarie. «Chi parla di queste garanzie», dice il sindaco Giuseppe Danesi - non ha risolto ancora un problema personale, né all'altezza di vivere in un mondo profondamente multo. Di fronte alla protesta organizzata dai genitori, il

**L'importante scoperta fatta da un'egittologa
Viene dal tempio di Edfu
la mummia custodita a Narni**

La mummia custodita per anni presso il palazzo comunale di Narni appartiene al sacerdote Ramose, profeta del dio del cielo Horo, rappresentato in forma di Falco, e proviene dalla necropoli di Edfu, antica città dell'alto Egitto. Lo avrebbe accertato Edda Bresciani, egittologa e docente di archeologia all'Università di Pisa. Il Comune di Narni alla ricerca di uno sponsor per il restauro del prezioso reperto.

FRANCO ARCUTI

NARNI (Terni). Ramose era un sacerdote egiziano, vissuto quasi certamente nel IV secolo avanti Cristo; profeta del dio Horo, dio del cielo, figlio di Osiri e Iside, le divinità più importanti dell'Egitto. Egli è vissuto nella città di Edfu, nell'alto Egitto, dove tuttora è possibile ammirare i resti di un grande tempio dedicato appunto ad Horo, fatto costruire da Ramose III. Ora, come mai la mummia di questo sacerdote, ed il sarcofago che la custodisce, siano arrivati fino alla città

repero archeologico, come pochi ne esistono in tutta Europa.

La scoperta, e l'attribuzione della mummia al sacerdote Ramose, è stata fatta dalla professoressa Edda Bresciani, docente di archeologia presso l'Università di Pisa, una tra le maggiori esperte di egittologia in Italia, capitata per caso a Narni.

«Sembra incredibile» - ha scritto in un articolo scientifico in un articolo scientifico della professoressa Bresciani - pensare che ancora oggi è possibile scoprire testimonianze dell'antico Egitto, ma questo è quanto è avvenuto a Narni dove è custodito del materiale faraonico di eccezionale importanza, e di rara bellezza».

Secondo la docente pisana è certo che quel sarcofago proviene dalla necropoli di Edfu, e custodisce la mummia del sacerdote Ra-



Statua di Horus nel tempio di Edfu da dove proviene la mummia

bisognerà effettuare delle perizie più approfondite sulla storia del sarcofago, ed accertare anche la reale appartenenza dei resti umani della mummia al sarcofago che la custodisce.

L'intenzione degli amministratori di Narni è quella

**La rassegna d'arte di Luzzara
Capodanno naïf
in omaggio a Zavattini**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIAN PIERO DEL MONTE

REGGIO EMILIA. Artisti noni, senza accademia, o «primitti» moderni come qualcuno propone di ribattezzarli: insomma pittori e scultori fuori dai canoni, anche se non più confinati in ghettoni culturali. Grazie a Cesare Zavattini, il grande regista, autore, poeta, scrittore scomparso nei mesi scorsi, a Luzzara è sorto un museo dedicato a loro, in un antico convento cinquecentesco. E ogni anno, la notte del 31 dicembre, si brinda al nuovo anno inaugurando una rassegna nazionale di arte naïf, che da quest'anno sarà intitolata a Zavattini.

La manifestazione ha un meccanismo ormai collaudato. Una «sala omaggio» dedicata ad un artista segnalato dalla critica l'anno precedente: tocca quest'anno a Ninetto Baracchi, di Fabbro (Reggio Emilia), mentre il prossimo andrà ad Antonio Donati di Suzzara (Mantova). Una «prima» per l'artista che per la prima volta si presenta e si impone per freschezza, inventiva e «devianza dai moduli tradi-

zione»: Elio Nava, di Brugherio (Milano). Una medaglia del presidente della Repubblica all'artista che i visitatori hanno scelto nei due mesi di apertura «della mostra». Carmen Cristofoli, di Messina, per l'ultima edizione. Una medaglia d'oro del museo, assegnata per la pittura a Franca Fellini, di Parma, e per la scultura ad Angelo Galli, di Pievepelago di Modena.

Gli artisti ammessi quest'anno sono 73, con 123 opere. Di gran richiamo la «sala postuma» dedicata a Bruno Rossetti e l'altra riservata alle opere di Antonio Ligabue. Entrambi di Quallieri, in provincia di Reggio Emilia, sono artisti emblematici dell'arte naïf. Rossetti, contadino strambo e tenace, con forte personalità, è stato inconsapevolmente un vero caposcuola; imitato negli stili più evidenti e appariscenti. È stato il primo naïf a praticare una politica di prezzi altissimi per le sue opere. Ligabue, figlio di una friulana emigrata in Svizzera, approdato in Padania adolescente, afflito da